

TITOLO: Bari è una città “dissolta”: 4 regole da ripristinare

Corriere del Mezzogiorno, Bari, 7 dicembre 2010

ANNO: 2010

TESTO:

Come in altre città contemporanee, la forma della città di Bari “si è dissolta”, non è riconoscibile se non per il centro storico, il lungomare e lo stadio. In molte parti della città moderna non si ha la percezione del mare! Il disegno del PRG di Quaroni, ambizioso e utopico, ha lasciato relitti di infrastrutture incomplete. Gli interessi speculativi degli imprenditori hanno realizzato una città “privatizzata”, priva di luoghi pubblici, di verde e parcheggi: una periferia in cui i punti di attrazione sono i centri commerciali. I politici non hanno saputo interpretare le intuizioni del Piano per le nuove sedi istituzionali: per la Regione, l’Università, il Tribunale, hanno scelto luoghi inadatti ovvero non hanno scelto. I tecnici redattori dei piani e progetti privati, negli ultimi 20 anni (la Barbanente ha ragione!), non hanno continuato l’opera dei maestri del passato recente: Favia, Petrucci, Dioguardi, Calzabini, Samonà, Chiaia/Napolitano, Lambertucci, Cirielli. Il Politecnico ha formato giovani progettisti dotati di alta specializzazione ma scarse relazioni con il tessuto produttivo ed imprenditoriale locale.

Lo stato dei luoghi contemporanei nella città è piuttosto lo stato dei “non luoghi”. La banalizzazione dei tipi residenziali commercializzati (tipologie identiche a fotocopia) ma anche dei luoghi dello scambio e dell’incontro ha creato piuttosto che una rete attraente di luoghi in alternativa dialettica con il centro storico un insieme di spazi “di nessuno” sconnessi fra loro, privi di un reale significato o attrattività, realizzazione semplificata degli standard imposti dal piano urbanistico. Manca a Bari, in quest’epoca, uno spirito comunitario ed identitario che costituisca la base per un mandato collettivo di rappresentanza e di committenza del bene pubblico.

A Bari non c’è lo spirito fine impero della Vienna di Wagner e Loos, Strauss e Freud, né è presente quello comunitario della ricostruzione postbellica di Adriano Olivetti a Ivrea e a Matera, né tantomeno quello olimpico della Barcellona di Maragall-Acebillo-Bohigas. Eppure qui sono presenti e dichiarate sia l’esperienza di imprenditori a livello internazionale, che l’aspirazione ad un nuovo rango territoriale e mediterraneo. Non mancano i programmi strategici di medio e lungo periodo: la città metropolitana ipotizzata dal Piano Strategico e le azioni progettuali strategiche del DPP per la rigenerazione della città pubblica. Quali sono gli indirizzi per realizzare la qualità nei prossimi strumenti urbanistici e progetti urbani?

Il recupero dell’identità dei luoghi, dell’idea differenziata e “mescolata” di comunità, può avvenire attraverso un insieme di strategie coordinate e programmate:

- paesaggi urbani ecosostenibili: l’innovazione progettuale che deriva dalla consapevolezza comune della limitatezza delle caratteristiche peculiari del paesaggio storico e ambientale da preservare e da sviluppare, dalla tutela del supporto idro-morfologico, delle colture agricole esistenti, del patrimonio storico-monumentale, dall’autosufficienza energetica ed idrica, dalla virtuosa gestione dei rifiuti;

- nuove icone urbane: la trasformazione attraverso le azioni organiche e strategiche previste dal DPP dei difetti di sistema (naturale e artificiale) in offerte di innovative qualità ambientali o spaziali di cui i proprietari e/o gli imprenditori devono “innamorarsi” e diventare attori responsabili in leale competizione fra loro;

- evoluzione delle regole: l’individuazione di una normativa tipo-morfologica, dotata di valenze tridimensionali, per il controllo delle trasformazioni degli spazi pubblici di relazione e di connessione nel corso della realizzazione della nuova città;

- sperimentazioni di scala e ibridazioni di temi: invenzione di nuovi paesaggi produttivi a forte componente bio-tecnologica ovvero di nuove parti urbane riconoscibili e originali attraverso il riutilizzo e la re-interpretazione dei modi d'abitare mediterranei e dei materiali costruttivi regionali, degli apparati vegetazionali autoctoni.

Alla grande capacità tecnica e ideale di scrivere queste rinnovate norme di comportamento sociale e culturale condivise ed adeguate ai nuovi modelli sociali, che si chiede ai tecnici e agli imprenditori privati, dovrà corrispondere un'altrettanto innovativa procedura, da parte della pubblica amministrazione, di controllo della qualità di processo in fase progettuale, attuativa e manutentiva. Nell'ambito di una leale competizione fra città costiere mediterranee, Bari può ri-emergere e trovare una sua ri-fondata identità nella percezione dei cittadini e dei turisti di un territorio di restaurata bellezza in cui si innesti la sequenza cinematografica di un austero restauro del paesaggio e di un innovativo ri-disegno del territorio a scala metropolitana.

Un compito difficile spetta a chi deciderà l'identità degli autori di queste importanti trasformazioni urbane ed ambientali. Nei recenti concorsi internazionali svolti a Bari, non si può dire che il profilo delle giurie selezionate, né la qualità dei progetti vincitori sia memorabile. Per il futuro, piuttosto che inseguire in modo provinciale le archistar (l'ultima è Chipperfield per il Teatro Margherita!) per mirare ad una "qualità omogeneizzata", bisognerebbe guardare alle risorse offerte da validi progettisti locali (ma oggi chi è local e chi è global?), ricche di esperienza e di innovazione, per formare una classe nuova e valida di progettisti "interni" imitando altri paesi europei più disincantati e più protezionisti di noi, in senso positivo.

Il migliore degli auspici, per le sfide che il nuovo Piano di Bari ha di fronte, è quello che un giorno non troppo lontano, con un volo low-cost (magari quello che oggi va a Valencia!), una gran quantità di turisti voli qui, oltre che per ascoltare la Turandot nel Petruzzelli, anche per camminare su un parco innovativo realizzato sopra la ferrovia, per prendere un caffè nel quartiere degli artisti della Caserma Rossani, per fare shopping fra Via Sparano e il Porto passeggiando nel centro storico, per vedere una mostra di arte contemporanea nel BAC del Margherita, per correre in bici dal Lungomare di S.Girolamo fino a S.Giorgio, concludendo la serata in uno dei tanti locali posti sulla battigia. Ma forse è un film quello che ho immaginato oppure sto leggendo un Carofiglio che si è dato alla fantascienza.....